Anno VI Udine, 18 giugno 1861 N. 23

BULLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

La distruzione della crittogama senza zolfo con minima spesa e poca fatica.

Sono ormai dieci anni dacchè noi ci vediamo involato il frutto dei nostri sudori dalla funesta crittogama, che impoverisce le nostre famiglie e la nostra provincia; già si adoperarono molti rimedi per guarire le viti da questo male, e tra questi primeggia l'uso dello zolfo, ma molti non lo adoperano, o perchè lo credono molto costoso, o perchè esige molto tempo, o perchè temono di non trovarlo buono, o pel gusto di zolfo che comunica al vino, od infine, non pochi per negligenza, e per inesplicabile inerzia.

Sotto il titolo sopraccennato comparve in questi ultimi giorni a Torino un libricciuolo che ebbe molto smercio, perchè scritto dal P. Antonino Mallé, nome noto nei fasti agrarii di Piemonte. In quelle poche pagine si accenna a un nuovo metodo di sanare le viti, spendendo poco denaro e poco tempo, ed ottenendo vino puro, scevro di qualunque odore estraneo. E noi che amiamo tener informati i patrii nostri agricoltori di tutto quanto si studia e si ottiene nei paesi più progressisti del nostro, ci accingeremo a dire in breve quanto il P. Mallé scrive nel suo libriccino.

Il 24 luglio 1860 il reverend. Padre parlava in Torino con Pietro Spinelli e questi uscì nel seguente discorso: io non so capire come avvenga che lungo la riviera da Nizza a Genova, quelle viti che sono prossime al mare, non furono mai tocche dalla crittogama, e quelle che sono anche poco discoste, furono sempre da questo malanno consumate. Il P. Mallé chiese allora se il terreno era lo stesso, e lo stesso il vinicoltore; ed avuta una risposta affermativa, diceva tra esso: se vi è questo effetto, vi debbe esistere una causa; questa causa sarebbero forse le onde del mare tempestoso che qualche volta muggenti si rompono alla sponda, mandando spruzzi di acqua salata? ed il vento che trasporta questi spruzzi salati sulle viti le più vicine, sarebbe mai lo strumento benefico che fa salvare le viti da questo male? ed in tale caso l'arte non potrebbe imitare la natura? Così diceva tra sè il P. Mallé, e frattanto, prima di recarsi alla vigna, dove era solito passare i suoi giorni estivi, comperò una libbra di sale comune, lo portò seco e fattone sciogliere poche oncie nell'acqua, si diede di nascosto a lavare parecchi grappoli che erano già coperti di muffa, e si accorgeva che il male non progrediva più, ed anzi che bel bello diminuiva, a segno tale che potè conservare sino alla vendemmia le uve più fine, quale si è il nebbiolo, e potè vederlo sgombro dalla muffa che lo copriva. Allora col permesso del sig. marchese Massimino di Ceva S. Michele, proprietario della vigna, invitò il vignajuolo a venire in suo soccorso; sulle prime era tardo ad arrendersi, ma poi diceva a tutti: questo rimedio arresta il male!

Dacchè il P. Mallé era sul fare esperimenti, vedendo un rosajo Bengala, ossia rose di tutti i mesi, affetto dalla crittogama, il quale pareva fosse per disseccare, lo asperse, lo lavò con quest'acqua salata, e fra dieci giorni lo vide emettere nuovi virgulti, vegeti, robusti, che s'incoronarono di bottoni, i quali si convertirono in rose gradite.

Vedendo i pomi d'oro, che a Torino chiamansi *tomatiche*, annerire per la stessa infezione, trascelse due piante, le asperse di quest'acqua non più di tre volte in due mesi, e queste due sole piante che cominciavano ad avere gli steli attaccati, anneriti, diedero pomi d'oro intatti. Il P. Mallé è d'opinione che questa aspersione potrebbe far guarire i pomi di terra, con immenso vantaggio di tante popolazioni.

La difficoltà consisteva poi nel trovare una dose di sale adattata, perchè se questa abbonda, la crittogama scomparisce, ma li acini disseccano dopo una quindicina di giorni; finalmente, fatte molte osservazioni ed esperienze, il P. Mallé potè trovarla e la accenna nel suo opuscolo, come segue:

Si prenda una libbra (oncie 12) di sale comune, si pesti e si faccia sciogliere in una brenta

d' acqua (litri 50, ossia circa 42 boccali friulani), quindi con un pennello bagnato in quest'acqua salata si aspergano, si spruzzino [illegible] e i grappoli da ambe le parti del filare, e [illegible], se il male si è già manifestato sui grappoli, col pennello o con una piccola spazzola si lavi ben bene il tralcio novello, da cui il grappolo pende.

Si osservi

1. Che il P. Mallé faceva sciogliere questo sale in due litri di acqua fredda e quindi l' infondeva nella brenta di acqua.

2. Che in mancanza di pennello, il P. Mallé si serviva di un granatino, ossia di una piccola scopa, ma allora è poi necessaria una spazzoletta un po' più grossa di quella che si usa per pulire i denti, bagnata di acqua salata, onde pulire il tralcio od il ramo, da cui pende il grappolo, dalla muffa da cui vedesi coperto. Si aspergano le viti ed i grappoli finita la fioritura delle uve e quando gli acini saranno già con la buccia, ossia colla pelle tanto forte da non soffrirne per l' acqua salata. E per evitare ogni danno si può fare una prima prova su quattro o cinque grappoli; se questi non soffrono in due giorni, si possono senza timore aspergere le viti, onde prevenire il male, od almeno diminuirlo; se poi, malgrado questa prima aspersione il male comparisce, si ripeta l' operazione; in molti filari bastò al P. Mallé una operazione sola, in altri dovette ripeterla una seconda volta, e nei più restii, ma furono pochi, sino alla terza volta. Ma qui si osservi, che in un filare sovente la maggior parte dei grappoli guarisce, ma alcuni altri più difficilmente si spogliano dalla muffa; ed allora, visitando sovente i filari basta che si aspergano queste poche uve, e si lavi il tralcio novello. Nelle ore di sollievo il P. Mallé si aggirava nella vigna, portando in saccoccia un' ampollina di quest' acqua salata, ne versava su di una spazzoletta, lavava i tralci novelli di queste poche viti ed aveva il piacere di vederle risanate con poca fatica.

3. Si lavi ben bene il tralcio novello, ossia quel piccolo ramo a cui è attaccato il picciuolo del grappolo, e si mondi dalla muffa, se già apparisce, perchè, secondo il P. Mallé, si è sulla corteccia di questo tralcio che trovasi la sede principale del male. Diffatti il ceppo della vite non può essere infetto, altrimenti dopo dieci anni di crittogama sarebbe impossibile che la vite si coronasse di tanti pampini, si caricasse di tante uve; non pare che sia nell' interno del tralcio, perchè, se nell' autunno si prende uno di questi già annerito dalla crittogama e lo si spacca, si troverà il midollo bianco ed intatto, e la parte legnosa anche sana; ma sull' epidermide si vedrà ad occhio nudo questa pianta parassita, la quale la dissecca talmente, che pare attacchi sì strettamente e vivamente l' epidermide alla corteccia, e questa alla parte legnosa, che l'umore vitale che dalla vite scorre copioso per dare alimento ed accrescimento al grappolo, non può più passare, od è assorbito dalla pianta parassita, e da quel momento l' uva intisichisce, dissecca e si perde, ed a lungo andare la vite non potendo avere uno sfogo proporzionato, dissecca anch' essa. Ma se si bagnerà questa pianta parassita e si laverà il tralcio col sale, questa [illegible] e darà di nuovo libero passaggio all'umore vitale, perchè possa ingrossare i grappoli. Il P. Mallé fece la prova di lavare solamente parecchi di questi tralci senza toccare il grappolo, ed in una ventina di giorni vidde il grappolo spogliarsi della muffa, rinverdire e maturare.

Il sale se viene sparso su di un prato, non lascia più germinare e crescere un filo d' erba; ora, messo su questa muffa, non lascierà più crescere questa vegetazione così nociva. Inoltre, quando la crittogama scoppia nella vigna, ognuno avrà provato ad esperienza, che tramanda un certo puzzo; ma cosa havvi di più adatto per difendere dalla corruzione che il sale? Bagnando le viti, si vedrà cessato questo cattivo odore che infetta l' aria, e così la sanità di ognuno ne godrà, e ne godranno le viti.

Si avverta:

1. Che l' operazione deve essere fatta dopo il tramonto del sole.

2. Che le uve, le quali furono le più infette dal male, guarite con quest' aspersione, e qualche volta anche col mettere il grappolo in un vaso pieno di quest' acqua salata, nereggiano e maturano più presto; laonde conviene vendemmiare queste uve prima delle altre, altrimenti si disseccano e si perdono.

Noi crediamo che il rimedio del P. Mallé possa meritarsi una qualche attenzione anche in Friuli.

G. G.

Delle varie qualità delle terre del Friuli.

Come una regola non può essere ad ogni caso applicata, così fra i dettami di agricoltura vi hanno delle eccezioni che modificano il modo di correggere, lavorare e coltivare le terre, per renderle il più possibile feraci.

I terreni del Friuli si distinguono in forti ed in leggeri, essendovene di più o meno produttivi.

I leggeri che stanno fra i colli ed il medio Friuli sono formati come quelli della Carnia e Schiavonia; i pedemontani di terra d' erica, e gli altri di poco *humus*, nei quali vi predomina la silice. I primi, con poco concime e colla lavoratura a vanga, danno una buona ed abbondante rendita; gli altri sono produttivi in grazia della abbondante concimazione, e della attiva lavoranzia.

Le terre che dal medio Friuli si estendono fino presso ai paludi marini, cioè da s. Stefano fino presso Torre Zuino, Porpetto e Latisana, quali sono di loro natura fertili, quantunque costituite da terriccio vegetale, essendo in buone proporzioni commiste la marna, la barite stronziana, l' alumina e la silice, prestansi con buon successo alla coltivazione del mais, del frumento, della erba medica, del trifoglio, nonchè alla produzione della foglia di gelso, dell' uva e dei frutti.

Di particolare intrinseca bontà sono anche le terre della Marzaja di Tricesimo, di Reana, di Ronchi di Poperiacco e di Orsaria; queste anche colla sola ordinaria prestazione d'ingrasso e lavoranzia danno un abbondante e buon raccolto. Nei primi oltrechè vi prospera ogni sorta di grani, e vi siano molti prati artificiali, danno buona ed abbondante quantità di uve.

Fra i terreni del Friuli posti al di là del Tagliamento sono rimarcabili quelli a ponente dei paesi di Casarsa, Pordenone e Sacile, quelli a levante di s. Vito, essendo molto coadjuvata la loro bontà dall'attività ed intelligenza degli agricoltori. In essi vi predomina la barite, la marna, l'alumina, la stronziana e la silice, commiste in ottime parti.

Inferiori sono i terreni del basso Friuli e quelli circostanti ai villaggi di Porpetto, Malisana, Biancada, Muzzana, Rivarotta, Bagnarola, Pravisdomini, S.ta Rosalia, Azzano e Pasiano, quantunque in essi predomini l'argilla e la barite, essendo scarsa la terra vegetale.

Quelle poste a sinistra del Tagliamento, quelle cioè di Camino e s. Vidotto, sono danneggiate dalle filtrazioni dell'acqua che ovunque nasce e si mantiene a scapito della vegetazione dei cereali. Già altra volta si disse come per questi sarebbe opportuno di praticare il drenaggio ossia sanificazione.

A correggere i terreni soverchiamente tenaci del territorio di Sesto, di Azzano e Pasiano si trova adattata la marna, la carbonella e la silice. La svantaggiosa condizione di quelle terre rese improduttive dalla trascuranza di quei possidenti, e dalla mancanza di animali, ha portato a tal punto il deprezzamento di quei fondi che con piccola somma si può acquistare una rilevante superficie.

Nè l'asserita insalubrità di quei siti è sufficiente ed ammissibile motivo per convenire che non vi ha modo di richiamare da altri paesi un adattato numero di operai.

In generale le terre del basso Friuli sono a tal punto trascurate e deteriorate, che un campo di cens. pert. 3. 50 rende appena 3 staja di frumento, oppure 5 staja di granoturco, mentre quelle di media feracità danno 7 staja di frumento e 10 di granoturco.

I terreni paludosi ridotti a risaje non tutti corrisposero a questo genere di coltivazione, se anche alcuni possidenti li tengono in buon governo, tanto con la coltura, che colla lavoranzia.

Molti di quei fondi che sono per lo più formati da torba erbosa, hanno un limitato spessore di terra coltivabile, la quale appena giunge a M.³ 0. 20. Ora che sono coltivati a risone danno sei o sette staja all'anno, il che appena vale a pagare le spese d'ingrasso, lavoranzia, assicurazioni ed imposte.

I fondi posti nelle convalli tra i colli dell'alto Friuli sono generalmente di torba lignea ed erbacea. Nello stato originario non danno che palude e cannelle per stuoje, poichè in causa della permanente presenza dell'acqua non sono coltivabili ad altra sorte di prodotti.

Sotto la torba si rinviene la barite, commista all'argilla ed alla stronziana; ed alcuni di essi fondi hanno anche in buone proporzioni altri componenti, per modo che colla pratica di prosciugamento con grandi fosse, per richiamare a dati punti l'acqua, e col ripetuto sovescio di quello strato di terreno, mercè l'ingrasso e la lavoratura, si può renderli con buon successo produttivi a grani.

La pratica che torna profittevole nella generalità dei terreni del Friuli si è la ripetuta aratura degli stessi, riuscendo vantaggioso di farlo nell'autunno quando ricorrono giorni asciutti, il quale metodo apporta tre vantaggi: 1.° di sovesciare la terra, e far sì che gli strati inferiori emergano a contatto dell'aria, dalla quale possono assorbire i principii fertilizzanti; 2.° di venire sradicate le radici graminacee e le erbe nocive, e distrutti i germi degl'insetti; 3.° di rendere più facile la lavoratura nella primavera con risparmio di fatica negli animali e maggiore sollecitudine di lavoro, il che è notevole vantaggio, mentre in quella stagione l'agricoltore è impegnato in varii lavori agrarii, e segnatamente nell'allevamento dei filugelli.

N.

La zappa cavallo; le patate vanno intraversate due volte; l'utilità del rincalzare le patate è posta in dubbio.

(Lettera al mio fattore)

Causa i bachi siamo rimasti indietro col sarchiare e intraversare, e i contadini sudano da mane a sera colla zappa alla mano, e si lagnano che le erbe cresciute colle pioggie de' giorni scorsi e la crosta formatasi coi calori successivi rendono più penoso e lungo il lavoro del sorgoturco già cresciuto di troppo in qualche campo seminato di buon'ora. E intanto mancano le braccia per la solforazione, si trascurano i nuovi impianti, e i gelsi innestati che bisogna pizzicare e assicurare con frasca, perchè un colpo di vento non ne svelli i polloni rigogliosi, e tanti altri minuti lavori. Che bella cosa poter risparmiare a' contadini la dura fatica del sarchiare a mano!

L'agricoltura moderna ce ne addita il mezzo; la zappa cavallo eseguisce egregiamente il lavoro della sarchiatura o zappatura a mano; per valersi di questo istrumento bisogna però che la seminagione sia stata fatta in linea o col seminatore meccanico od anche a mano. Ciò posto, il lavoro è tanto sollecito, che lo si può ripetere più volte se una pioggia distrugge il lavoro appena fatto, ravvivando le erbe e indurando di nuovo la terra; e questi ripetuti lavori giovano ad alcune piante, e specialmente alle patate.

In certi terreni soggetti alla siccità taluno crede di nuocere al raccolto favorendo all'evaporazione dell'umidità collo smuovere il terreno. Codesto è un errore grossolano; al contrario le piante

non soffrono mai cotanto il secco, quanto allora che la superficie della terra, battuta e indurata, forma una crosta che interrompe ogni comunicazione coll' atmosfera; ma quando questa crosta è rotta e smossa, l' influenza della rugiada si fa sentire fino alle radici delle piante, e basta quasi sempre per mantenere la loro vegetazione; una pioggia leggera, il di cui effetto si fa appena sentire su di un suolo incrostato, penetra, al contrario, sovente a molti pollici di profondità quando trova una superficie mobile. Tutti coloro che dubitano di questa verità, facciano degli esperimenti comparativi su due campi vicini, e non tarderanno a convincersene. Egli è per questo motivo che un raccolto sarchiato riesce bene in un terreno, dove altre piante non sarchiate muojono dal secco.

Nelle terre argillose, e nelle terre bianche non si deve aspettare, per rompere la crosta, che questa sia divenuta troppo spessa e troppo dura. Quando la superficie della terra si è lasciata indurare, non si può approfondirsi col lavoro che gradatamente, passando diverse volte coll' istrumento, operazione molto più lunga e faticosa, ma tuttavia indispensabile. Devesi procurare di smuovere il terreno a tre o quattro pollici di profondità.

Le patate devono essere sempre intraversate almeno un pajo di volte colla zappa cavallo nel corso di questo mese, e d'ordinario in questo mese anche si rincalzano, o, come diciamo noi, si dà loro la terra, operazione che nelle seminagioni in linea si eseguisce coll' assolcatore altrettanto bene, quanto colla zappa a mano, e con una grande rapidità, poichè un aratro ad assolcare può rincalzare sette campi di pomi di terra in una giornata di lavoro di nove ore. Le patate devono essere state intraversate, o zappate profondamente almeno una volta prima della rincalzatura, e due volte valgono meglio che una sola. In generale il momento di rincalzare è quando le radichette si estendono per produrre dei tubercoli; se si aspetta che i tubercoli siansi di già formati, soprattutto per certe varietà nelle quali si trovan questi piuttosto lontani dal cespo e a fior di terra, col rincalzare se ne distruggono molti. Vi sono delle varietà al contrario, nelle quali i tubercoli si formano in terra più profondamente; delle altre in cui si trovano uniti al piede della pianta come in un nido; per queste varietà puossi ritardare il rincalzamento; ma in generale e per tutte le varietà, egli è vantaggioso di passare a questa operazione il più presto che sia possibile, cioè a dire all' epoca in cui i gambi sono alti abbastanza per non essere seppelliti intieramente nella terra coll' assolcatura.

Dombasle avverte però, in base a esperienze ripetute per molti anni, che ad onta dell' opinione generale di agricoltori reputati, l' utilità del rincalzare le patate può essere revocata in dubbio. Egli assicura d' aver riscontrato, nei suoi assaggi comparativi, che il rincalzare diminuisce il prodotto dei tubercoli, sebbene favorisca evidentemente l' accrescimento dei gambi. Egli terminò col rinunciare a questa operazione nella coltivazione delle patate. Forse, dic' egli, il risultato non sarà lo stesso in ogni qualità di terreno; altri coltivatori però ebbero ad osservare gli stessi effetti. A Roville la differenza di prodotto è stata talvolta di più di un quarto in favore delle parti di terreno semplicemente intraversato, in confronto del terreno assoggettato all' assolcatura. Lo stesso risultato si ottenne negli anni secchi, come negli anni umidi; ma la differenza fu ancora più sensibile nei terreni ricchi che nei poveri. Tuttavia in vantaggio dell' assolcatura sta la distruzione della gramigna che si opera più completamente.

I prodotti sarchiati, che sono quelli che si intraversano e si rincalzano, ossia si zappano e si assolcano, devonsi con ogni cura mantenere netti dall' erbe dovendo servire in una buona coltura a raccolto preparatorio del terreno.

Sarebbe desiderabile che quell' istrumento utilissimo, economico, facile ad adoperarsi che è la zappa cavallo, si introducesse almeno nelle case dei signori che hanno terra in economia; per poca di pazienza che abbiasi nell' adoperarlo da principio, sarà certo un istrumento che prenderà piede e si renderà famigliare in tutte le aziende rurali. Pel buon effetto della zappa cavallo importa di scegliere per intraversare, il momento in cui le cattive erbe sono spuntate, ma non hanno preso troppo incremento; se si aspetta che abbiano delle forti radici, l' istrumento si ostruisce, e il lavoro è più difficile e meno buono. È sempre facile di trovare il momento opportuno, trattandosi di una operazione che si eseguisce in brevissimo tempo.

Addio.

(Un socio)

RIVISTA DI GIORNALI

Dello spopolamento delle campagne.

(dal *Journal d'Agriculture pratique*)

Lo spopolamento delle campagne (piaga, che in agricoltura, s' inasprisce più adesso che mai) pone a buon diritto in allarme, non tanto per i danni che ne ponno ridondare ai miglioramenti rurali, quanto per le calamità che l' avvenire matura. Egli è necessario di conoscere a fondo la causa di questa emigrazione fatale, in quanto che, prendendo sulla stessa un abbaglio, e si accresce intensità al male già troppo avanzato, col tentarne un rimedio che non gli si attaglia, e si spinge il paese a dispendi eccessivi. La cura d' ogni parte del corpo sociale viene di sè stessa a costare, per usare l' espressione d' un popolare verdetto, gli occhi od il cuore di esso.

Sforziamoci dunque di coprire in virtù di quali impulsi, di quali incentivi un numero sì grande di lavoratori rurali deserta la terra che li vide gioire al primo

raggio di luce. Il movente che li trascina ad abbandonar la campagna, ad affrontare, nella cerchia di città popolose, il rischio di mutar condizione; specialmente se la vita ch' essi sprezzano è comparativamente sì dolce, dev' essere beno irresistibile e forte. Dev' esser sì forte da superare quella legge istintiva ed innata che ci avvince e c' incorpora al luogo nativo; a quel luogo nel quale fanciulleggiò la nostra tenera infanzia, la nostra prima giovinezza sorrise: quel luogo che ci è caro, che ci è sì ricco di palpiti anche se posto nelle squallide plaghe ove intristisce il selvaggio Esquimese.

In generale que' pubblicisti che di tale flagello dell' agricoltura hanno fatto la meta delle loro ricerche, concordano nell' attribuirlo: anzi tutto, alla maggiore attrattiva offerta dalle città al giovanile desìo, non dirò di calameggiare, ma certamente di darsi solazzo; secondariamente, all' altezza dei salari che le mura cittadine hanno mantenuta inalterata finora.

Questi motivi non mi sembrano i veri; facciamone nonostante un sintetico esame. Di quelli che emigrano in lontane contrade, che portano i loro penati sulle glebe inseminate della vergine Australia, o sulle aurifere sabbie della contaminata California non faremo parola: ci occuperemo all' incontro di quelli che meno arrischiati, meno intraprendenti e docili si portano alla più vicina città, e si mostrano di tempo in tempo nel proprio paese per intervenire alla sagra locale, e in qualche altra occorrenza solenne.

Questi, conseguentemente, si ponno passo passo seguire nell' acquisto o nella perdita di quella vita felice che vanno anelando pei trivii della città noti ai loro avi soltanto di nome. Ora io domando, l' esempio dei giovani che obbliarono i domestici lari onde immergersi nelle cittadinesche sentine è egli così seducente per quelli che li vonno imitare? I loro conati, i loro strazi tanto morali che fisici per procurarsi una posizione migliore, sono forse riusciti? Che hanno essi guadagnato non tanto nella fortuna, quanto nella salute, questo dono prezioso dell' uomo che stenta il suo pezzo di pane? Vedete il deplorevole stato *in cui fanno ritorno* alla casa paterna! Lo stravizzo, i malori, lo spedale, chi sa? forse la colpa li hanno sfibrati, torturati, sfiniti.

Ma, in ricambio, hanno essi molto lucrato? Ammesso un giornaliero compenso da 4 a 6 franchi che potrebbe favorire un rilevante sparagno, conviene tener conto d' altronde, del tempo (comunemente un terzo dell' anno) nel quale viene a mancar l' occupazione. Ora colui che lavora la terra non cessa mai dall' usufruir le sue braccia; egli è dunque a migliore partito dell' urbano operajo che vede periodicamente sminuirsi il prodotto della sua economia, delle sue privazioni. Ed egli questa verità la conosce; e, non solo la conosce, ma la bandisce e la insegna alla fiducia baldanzosa dell' inesperienza. Tale condotta è suggerita dal proprio interesse, o, se vi torna dal proprio egoismo; giacchè la natura o i diletti dell' uomo lo consigliano ad addossare a circostanze esteriori anche ciò che deriva dai suoi abiti mali.

Passando al secondo de' suaccennati motivi di emigrazione, vediamo se il giovane contadino ha trovato in città quella facilità di difetti, l' affascinante ideale dei quali ha potuto strapparlo alla propria famiglia. Anche su questo punto c' è un' illusione e una falta. Il piacere, è dovunque, una derrata che, grazie al copiosissimo spaccio, fa stare in sul tirato colui che la vende; quindi ogni piccola ricreazione, ogni piccolo diletto si deve, a buon conto, assai bene pagare; tranne il solo passatempo che offre la vista di capini a rosa, a treccino, a nastrello, di fermaglie, di grabatine, di smalto, di gronde, di visiere, di nastri, e di mille altre gingilli che splendono nelle vetriere dei gran minutieri.

Peccato che i paesani non gustino uno svago siffatto, e che restino anzi impassibili e freddi all' aspetto delle più superbe capitali del mondo. È la conseguenza del seguente opinato: se i diletti dello spirito sono cittadineschi, campagnuoli, a non dubitarne, sono quelli del corpo.

Non accusiamo adunque nè l' esca allettatrice di sognate baldorie; nè la orba credenza in lusinghieri guadagni. Per un manifatturiere il quale sia giunto a sufficiente agiatezza tanti sono coloro che si consumano in cerca della oasi dell' oro, che, se tutti quest i Tantali assetati di lucro potessero attingere al simbolico fonte, le nostre campagne ne andriano ricolme. Assioma notissimo ai rustici: la chiaroveggenza dei quali è sempre, *se non d' altro, dall' interesse aguzzata*.

Ma qual dunque è l' occulta influenza che cangiando in alati mercurî i nostri giovani villici li fa fuggire a capannelli dai lavori campestri? È l' insubordinazione domestica. Il *pater familias* avendo perduta ogni sovranità sopra i propri figliuoli, che egualmente o più forti di lui non soltanto non obbediscono, ma vogliono comandare da soli, non si può dire che sia padrone in sua casa. Se egli pel meglio di quel poco che ha al sole, rovinato da tale discordia, abdica non soltanto alla sua autorità, ma si assoggetta al giogo della malnata sua prole, l' associazione (che: *famiglia*, è troppo bella parola) potrebbe ancora per qualche tempo durare. Cesserà non pertanto al matrimonio di un figlio, giacchè, com' è noto, una nuora impedisce, rende impossibile la vita comune.

Ora dal momento in cui obbliando ogni dovere filiale, i giovani ripudiano il tetto paterno che coperse la loro culla e quella dei loro fratelli, non è più in loro potere di rimanerne vicini, forse serrando il pentimento nel cuore, essi accorrono alla città: questo asilo degli emancipati, questo focolare di cupidigie ambiziose che vanno a perdersi nelle sue fitte, come i fiumi nel vastissimo mare. È per questo che le famiglie, in campagna si veggono ridotte alla loro espressione più semplice: il marito, la moglie, uno, talor due bambini: giacchè, siccome un *abisso invoca sempre un' abisso* essendo certo il marito di trovare ne' suoi nascituri non ausilio ma ingratissimo imperio, limita la fecondità del nuziale suo talamo. Immensurabile calamità, i cui effetti maligni andranno pel futuro crescendo, crescendo.

La sola memoria di tempi assai poco lontani, in cui si vedeva una colonia lavorata da tre o quattro ge-

nerazioni guidate da un'onnipossente canuto; il pensiero che la concordia e la cooperazione (produttrici di miracoli ovunque) poste per così dire, colle sue proprie mani da Dio nel seno della società famigliare, ed ora onninamente bandite da essa, fanno sorgere la tristissima idea che forse il soffio d' un alto disdegno spezzò quell' armonia di consiglio e di opera.

Se questi mali sono gravi cotanto, sono forsanco incurabili? Vittime e testimoni di essi saremo incapaci di riscaldare questo cuore dell' uomo, come lo siamo di spegnere quel foco che arde nelle viscere del pianeta intorno al quale abitiamo? Il rimedio (facile ad indicarsi, ad attuarsi difficile) consisterebbe nel ristaurare la paterna autorità, nel corroborare il rispetto filiale, in una parola, nell' investir la canizie d' una podestà illimitata. Che il capo della famiglia conservi per tutta la sua vita il comando sui figli; che questi siano astretti ad una non inerte coabitazione.

Tutto questo da un legislatore esser dovrebbe emanato; una legge, su tale materia, sarebbe la sola misura efficace; essa sola ristabilirebbe nell' antica sua forza la disciplina domestica. Ma tale sanzione, diciamolo pure, liberticida e tiranna non può esser, non ch' altro, proposta; se la paterna tenerezza può temperarne il rigore, se la voce della natura può dimezzarla ed eluderla, non per questo il suo carattere sarebbe meno odioso.

L' antichità, questa primogenita figlia di ogni civilizzazione, ha potuto pervenire a quell' altezza sublime che le età susseguenti indarno tentaron raggiungere, lo ha potuto, diciamo senza tema di errore, mercè la supremazia che in essa fu sempre alla vecchiezza inerente. Le qualità giovanili se contenute e frenate ritornano a bene, anzi centuplicano la loro potenza; se lasciate, come al presente in balia di se stessa, sfumano sul loro primo sbocciare simili ai germi che, privi della compressione del suolo, spuntano dalla terra senza bisogno d'un concentramento di vitalità e di vigore.

Rimontando alla sorgente di questa deplorata disorganizzazione, la troviamo informata di quella infatuazione per la giovinezza che, allo scorcio dell' ultimo secolo fu sorrettrice possente nel rinnovamento sociale che si andava effettuando. Ma se per sè stesso ogni ausiliario è, si può dir, passeggero; se le circostanze che lo hanno invocato o non esistono più, o non esistono nel loro stato primiero, dov' è la sua ragione di essere? L' età matura, o più la vecchiezza, non devono perdere la superiorità, l' egemonia sugli altri stadi del vivere umano. La caducità degli organi ne' vegliardi, c' inganna; concediamo mentalmente ad un giovane il senso dell' ottuagenario e noi lo troveremo, privo della solida ragione e del freddo coraggio di questo, più impicciolito dell' annoso cadente.

Aperta la ferita, vediamo di suggerirne un valido farmaco. Il padre solo può arrestare il corso impetuoso della straripante fiumana. Se suo malgrado si ha svestito della sua autorità naturale; se con dolore ha veduti i suoi figli, per cui tanto ha faticato, per cui tanto ha sofferto, introdur nella casa la perturbazione, la ruina, l' oltraggio, dategli e subito il potere di farlo; egli s' accingerà volonteroso alla salvezza del proprio diritto, all' esecuzione del proprio dovere.

In qualunque modo s' accolga l' idea, di questa dittatura, di questo paterno arbitrato, ad esso, temiamo, si dovrà tosto o tardi ricorrere; imperocchè tale anarchia che smembra e sconvolge l' associazione domestica, che è scaturigine di danni agricoli e, ciò che più importa, sociali, nonchè perpetuarsi, non può nemmeno durar lungo tempo.

Checchessia, per rimanere nel nostro punto di vista e per non dare appiglio a disperar di salute, constatiamo che se le braccia ci fanno difetto, difetto non ci fanno le produzioni di quella industria alla quale tanti meccanismi, tanti congegni stupefacenti dobbiamo.

E chi oserebbe negare, che in previsione di questo cambiamento agronomico la Provvidenza abbia per così dire innestato nell' agricoltore una inclinazione sì viva, una sì indomabile brama di abbandonare quel suolo, pel quale i suoi sudori diverran presto superflui? Tutti, in effetto, han potuto vedere che all' aspetto di una macchina agricola il paesano s' interroga turbato, inquieto; nè assiste allo esperimento che in sua presenza si tenta, senza che la pallidezza del volto non tradisca le apprensioni da cui dentro è agitato. Tali apprensioni non sono chimeriche; giacchè a cagione di esempio, il profitto ridondante dalla celerità del vapore applicato alla falciatura dei prati, al taglio de' cereali, al ringranamento dei maggiatici, o a qualche altra fattura, mentre al livellario economizza le spese, a lui non apporta che miserabile inerzia.

Non ci si tacci di esagerazione nell' apprezzar questi effetti; giacchè che direbbesi il giorno in cui, lanciando le nostre speranze in un campo inesplorato, infinito, la scienza giungesse a governare e dirigere le forze galvaniche, domando la loro stessa istantaneità? Per quelli che godranno in avvenire tali prodigi sembrerà lento il cammino degli anni, tardo il corso delle stagioni inutili pedisseque del languido sole: ma, pel presente, tal differenza è rude e pungente pe' coltivatori che vedono decimate dalle diserzioni le file de' lor giornalieri, che mirano alzarsi e non mai ridiscendere le mercedi e le retribuzioni.

È una rivoluzione di cui siam spettatori senza comprendere, come al solito, la parlata e lo scopo; però questa crisi che, estinguendo l' età dei nervi bracciali, inaugura quella de' meccanici ordigni, è auspice all' agricoltura di più floridi anni.

Mi ricorre alla mente un mio viaggio di mare. Era la prima volta ch' io mi affidava a questo *terzo mondo*, come lo chiama Goëthe; le manovre, e le evoluzioni dell' equipaggio m'erano quindi sconosciute del tutto. Giunti al punto di cangiar direzione; al vedere le vele rumorosamente sbattersi, rannicchiarsi, gonfiarsi, la ciurma frettolosa nell' eseguire ingiunzioni date in una lingua incompresa, arrampicarsi, avviticchiarsi alle antenne come se il ponte non fosse più asilo sicuro, la medesima nave, quasi indecisa ne' suoi movimenti, tentennar fra le ondate spumeggianti d' intorno, io credetti che tutto fosse

perduto, e mi rassegnai alla morte illagrimata dei naufraghi.

I miei allarmi furon di corta durata. In un batter di ciglio il sartiame si tese, la vela di mezzana, di gabbia, il pappafico, il parrucchetto e tutto l' altro telame si spiegarono nel medesimo senso; il naviglio solcando regolarmente le acque, riprese il suo corso maestoso.

Della sostituzione dello scassato ai fossi nei piantamenti.

(dall' Incoraggiamento)

Fu nel verno e nella primavera del 1855 che per le piogge che di continuo si succedevano, i fossi già preparati nei nuovi piantamenti si trovavano quasi pieni d' acqua, e più volte fu mestieri di asciugarli con pale e piccole trombe.

La spesa di asciugamento fu quasi continua, e ritardato e cattivo il lavoro nell' epoca del piantamento. Questo non si potè eseguire che a riprese. L' otturamento dei fossi dovendosi interrompere per le piogge che venivano, il pelo d' acqua racchiuso nei vani imbeveva la terra della parte già otturata, e questa restando umida ritardava, e faceva riuscire malagevole la piantagione degli alberi e delle viti.

Fu appunto in quell' anno 1855 che per le suaccennate cose studiai un metodo che potesse avere i vantaggi dell' usuale scavo dei fossi, senza gl' inconvenienti che di sovente avvengono nei nostri bassi fondi. Fu allora che come viene praticato lo scasso pei vivai, decisi lo stesso metodo adottare pei piantamenti stabili, e cominciai subito nel successivo anno 1856. D' allora in poi seguitai dappertutto con questo metodo, tranne alcune piccole variazioni, fatto certo dall' esperienza avuta in seguito, che le piante vegetano colla stessa forza, e più, che col metodo ordinario. Epperò:

1. Io continuo detto sistema in grande già da cinque anni, e non ho che a chiamarmi contento piantando tutti gli anni in tenuta da circa mille gelsi ed oltre duemila viti.

2. Gl' inconvenienti da me citati che si presentano col metodo ordinario sono generali, tranne qualche eccezione di luoghi altissimi. Presso molti agricoltori poi poco curanti e negligenti, venuta la primavera, epoca dei piantamenti, ristagnando l' acqua nei fossi scavati prima di otturarli, mano mano che in essi vien gettata la terra, l' acqua per non molta che sia, va alzandosi di livello ed imbeve quasi tutta la terra che vi si getta. Con questa operazione il terreno va costipandosi alle volte fino oltre lo strato ove debbonsi porre le radici degli alberi; questo terreno pregno di acqua vien calpestato dagli operai nell' eseguire il piantamento; il sole di primavera e d' estate pietrifica il terreno e le giovani piante non potendo allargare che stentatamente le radici, vi restano misere e cachetiche.

3. Oltre tutti i vantaggi, l' esperienza mi ha suggerito che nello scassato si può approfondire solamente due fitte di vanga (centim. 50) facendo smovere la terza zolla e lasciarla al suo posto, e ciò solamente per avere la stessa profonda coltivazione, e non portare alla superficie del piantamento terreno troppo crudo ed alle volte sabbioso. Con ciò la spesa viene anche diminuita di un terzo, pagandosi bajocchi 6 ogni metri 4 di lunghezza e metri 2 di larghezza.

Trattandosi di gelsi e viti, come piante che poco approfondano le radici, con questo metodo riescono assai bene. Ritengo però che anche per gli alberi forti sia bastante questa lavorazione, e solo penserei di avvantaggiare la vangagione in larghezza, di quello che in profondità.

4. Riguardo poi ai risultati avuti con questo metodo, in cinque anni di esperimento, posso asserire che i miei piantamenti sono eguali, se non più belli, di quelli fatti col metodo ordinario. Pei boschi di gelso poi debbo avvertire che il metodo di scassatura è di molto preferibile al praticato de' fossi, poichè la scassatura viene fatta in tutta la superficie del bosco, e le radici hanno spazio di dilatarsi per ogni verso, per cui i gelsi prosperano di una vegetazione straordinaria.

5. Altre particolarità da quelle suaccennate io non avrei, tranne che dall' alto Bolognese al basso Ferrarese, dove io sto, può passare grande differenza, ma non son lungi dal credere questo metodo possa riescir molto utile e preferibile anche nel Bolognese per le ragioni citate, specialmente se si tratta di piantamenti in grande scala, ove occorre molto trasporto di terriccio, ingrassi, in special modo se in lavori di sistemazione dei campi

Notizie campestri e specialmente sui bachi.

Ormai si può formulare un giudizio sul raccolto se non esatto, almeno approssimativo. Il raccolto sarà tutt' altro che abbondante, però assai superiore a quello dell' anno passato. Alcuni paesi come Artegna, Mortegliano ecc., raggiunsero i risultati degl' anni buoni, ma molti altri non raccolgono assieme quanto si produceva di solito da un solo possidente, e i danni si manifestarono per la maggior parte al momento della salita al bosco, cioè quando le fatiche e le spese erano esaurite per intero.

La condizione dei produttori fa veramente compassione. Non parliamo di coloro che non ottennero raccolto dopo aver gettato le spese ed essersi forse indebitati coll' acquisto di foglia.

Quelli che ebbero pure la fortuna di raccogliere, la maggior parte devono prelevare una grossa por-

zione a chi somministrò la semente, e molti, da bachi bellissimi, ebbero un bozzolo scarto od ordinario, che si vende a basso prezzo.

Particolari circostanze vengono poi a deprimere il nostro mercato, e a rendere facile il monopolio degli speculatori. La cessazione degli affari di una casa importante della città, che distribuiva di solito oltre un mezzo milione di lire di sovvenzioni ai filandieri, l'incendio d'una fabbrica lombarda che veniva a fare grosse provviste in Friuli, il recente fallimento d'una grossa filanda nel distretto di Spilimbergo, e quindi in ogni parte della Provincia una quantità di filande d'affittare, l'avere alcuni filandieri coperto il contingente col pro cento della semente data a rendita, tutte queste circostanze fanno sì che il povero produttore si trovi abburatato da scrittojo a scrittojo, nella disperazione di non poter realizzare lo scarso frutto di tante spese e di tante fatiche. Ed è appunto ciò che fa prevedere un gran ribasso nelle galette, se i grossi produttori almeno non pensano ad associarsi assieme, ed attivare alcuna delle tante filande oziose per filare il loro prodotto, o se non compariscono acquirenti esteri sul mercato.

Non è che il raccolto sia abbondante, ma bensì che il numero delle caldaje è ridotto a un sesto delle annate ordinarie, e le poche filande esistenti si trovano presto coperte.

Fra le sementi primeggiano la di Gaspero, i Balcani, la Bulgaria, Filippopoli ec.

La campagna presenta un bell'aspetto; i frumenti sono rimessi, i prati hanno riguadagnato il tempo perduto, e il sorgo turco prospera. Uva si mantiene a sufficienza dopo la fioritura, e coloro che sapranno difendersi dalla crittogama potranno sperar bene. La solforazione è attivata in molte parti, e varii diligenti agricoltori stanno esperimentando altri mezzi più economici per riconquistare questo raccolto. Raccomandiamo esattezza nelle esperienze, e conti minuti; chi potrà offrire risultati precisi di un sistema che sia meno dispendioso della insolforatura, avrà fatto un gran bene al suo paese.

Spilimbergo 12 *giugno* — Il nostro Distretto che prometteva di essere abbastanza fortunato col raccolto dei bozzoli, ebbe a provare il più amaro disinganno; una quantità di partite perirono o per metà o per intero al momento della salita al bosco. Le sementi dette dell'Isola dei Serpenti, Monte Tauro, e la Toscana diedero risultati infelici; le buone partite si contano sulle dita, la maggior parte dei coltivatori trovarono al bosco una quantità insignificante di bozzoli, sproporzionata affatto colla semente posta in nascita. Alcuni paesi del distretto non raccolgono niente; il raccolto in generale può dirsi cattivo.

Faedis 10 *giugno* — La IV crisi dei bachi fu stentata e tarda, che portò nuovi danni, e dopo questa si è manifestata l'atrofia in varie partite, ed anche nei Balcani, qualità che in paese e vicinanze abbondava, ed ora che sono vicini ad andar al bosco van male quasi come i Toscani e gl'Istriani che son periti quasi per intiero. Due partite dell'Asia minore vanno al bosco felicemente. Quelli provenienti del sig. Gobbato del Polesine dopo la quarta crisi manifestarono segni indubbj di atrofia; tuttavia i primi nati, i secondi ed i terzi abbastanza bene salirono al bosco, ma i quarti e quinti nati non promettono neppur un mezzo prodotto.

COMMERCIO

Sete

15 *giugno*. — Le notizie che riceviamo da tutte le piazze di consumo sono concordi nel descrivere tristissima la posizione degli affari ed il progressivo ribasso nei prezzi dell'articolo.

Dall'America si hanno notizie più allarmanti, sia rispetto al commercio che alla situazione politica, impegnata come è la contesa sopra vaste proporzioni.

Il raccolto è ormai generalmente constatato superiore di molto allo sperato, ed i prezzi dei bozzoli che in Lombardia, Piemonte e Francia si reggevano sulla base di quelli praticatisi qui ed in Provincia, ribassarono di qualche centesimo, massime per le qualità secondarie ed inferiori, prodotte da tutte sorti di sementi estere.

Prezzi medii di granaglie e d'altri generi

sulla piazza di S. Daniele

Seconda quindicina di maggio 1861.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766) v. a. F. 7. 53 — Segale, 5. 99 — Avena, 3. 26 — Orzo pillato, 0. 00 — Granoturco, 3. 57 — Fagiuoli, 3. 25 — Sorgorosso, 2. 09 — Lupini, 1. 82 — Saraceno, 0. 00 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M^3 2,467), 8. 00

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —